

Sms

cellulare
3357872250

COLPO DI GRAZIA AL SULCIS

E bravi Berlusconi e Cappelletti! Non solo non s'è risolto nulla, a Portovesme, ma addirittura Alcoa rischia di chiudere, rischiando di dare il colpo di grazia al già depresso Sulcis Iglesiente! Meno male che Silvio c'è!

ALESSANDRO (CARBONIA)

MI ISCRIVO AL PD

Grazie Pier Luigi, mi hai ridato la speranza di non morire democristiano e, per sopperire alla grande perdita di Rutelli, mi iscrivo al Pd. Così siamo pari.

PIERANGELO

BRENDA, UNA VITA DIFFICILE

La morte della povera Brenda mi addolora profondamente e sinceramente. Una vita di sicuro molto difficile, senza amici veri e veri affetti lontani. Trattata dai più come spazzatura. Perché questa creatura non ha avuto la possibilità di vivere?

MARGHE (ROMA)

CUCCHI, CADUTO DALLE SCALE?

Due detenuti han confermato il pestaggio di Stefano Cucchi da parte di tre agenti penitenziari, peraltro già indagati. Chi pensava che Stefano fosse "caduto dalle scale", è stato servito.

SERGIO

PAESE ASSUEFATTO

L'assuefazione di questo paese ad accettare l'illegalità, la corruzione dilagante, le cospirazioni diaboliche come se fossero di uso comune, è il rivoltello più inquietante di quanto democrazia e legalità siano state vituperate e gettate nel dimenticatoio di uno pseudo stato di diritto.

MIRIAM MARTUCCI

SAGUNTO

L'Italia come Sagunto: mentre nel Pd si discute, la Repubblica viene espugnata.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

SL NEL PD

E se i pochi rimasti filo Sl, con Bersani segretario entrassero come costola a sinistra nel Pd? Ha ragione Mussi, non sprechiamo un solo voto. Io ci sto. **MATTEO**

UMBERTO PRIMA E DOPO

Umberto il padano, disse: il cavaliere di fallafra è un mafioso finanziato da cosa nostra. "A lancia e spada" grida il Parlamento! Ma non fu nulla! Umberto fu nominato ministro e non più parlò di mafia, ma nemmeno di Padania, dopo che capì quanto è meglio Roma ladrona della onesta Padania.

GIGI (NOVATE MILANESE)

LE PAURE DELLA SINISTRA EUROPEA E IL SUO DECLINO

**VENTI ANNI
DAL CROLLO DEL MURO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL ECONOMICS



Tra tutte le storie scritte per il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, la più suggestiva, per la metafora che racchiude, racconta di un branco di cervi dal mantello rossiccio. Riportata dal Wall Street Journal, e ripresa in Italia solo da Condor, un programma di Radiodue, è la storia di come, nonostante la ventennale rimozione della cortina di ferro che divideva il loro habitat naturale in due, tra Germania Ovest e Cecoslovacchia, i cervi rossicci ancora oggi non hanno il coraggio di oltrepassare quello che una volta era il confine e attualmente è solo una linea immaginaria nel più grande parco naturale d'Europa.

Naturalmente, gran parte dei cervi che hanno conosciuto l'epoca del filo spinato elettrificato sono ormai scomparsi. Tuttavia, spiegano gli studiosi che hanno osservato questo fenomeno, i genitori hanno tramandato la memoria del confine ai cuccioli, così che - a parte pochi temerari - i cervi dal mantello rossiccio rimangono negli angusti spazi della guerra fredda, piuttosto che andare e scoprire gli spazi disponibili in quella che una volta era "l'altra parte".

Questa storia non racconta solo un curioso fenomeno naturale, ma rimanda istintivamente alla sinistra - non solo italiana - e alla reazione che ha avuto davanti alla caduta del muro e, più in generale, davanti ai processi di globalizzazione che, oltre a generare forti squilibri e intollerabili ingiustizie, sono stati anche processi di apertura e libertà.

Sono passati vent'anni dalla caduta del muro e a giorni si conoscerà la precisa composizione di quella che sarà la Commissione Europea più a destra della storia. Solo 6 commissari su 27 proverranno dal campo socialista e democratico, contro i 12 o 13 del gruppo popolare e gli 8 o 9 del gruppo liberale: una proporzione che rispecchia, oltre che gli equilibri tra gli stati membri, anche i risultati delle elezioni europee.

Negli scorsi vent'anni, come accadeva ai cervi rossicci, troppo spesso la sinistra ha diffidato di chi suggeriva di oltrepassare il confine delle proprie tradizioni. Casi molto diversi, ma più chiari e coerenti degli altri - come quelli di Blair e Zapatero - sono stati trattati spesso come bizzarri o, peggio, giudicati con aria di sufficienza dai detentori dell'ortodossia continentale. Hanno continuato a dominare richiami a tradizioni del passato, un conforto mentale nell'uso di categorie novecentesche, la preoccupazione di tramandare alle generazioni successive pregiudizi e automatismi, piuttosto che la passione per la ricerca di terre inesplorate, in un mondo cambiato profondamente. I modesti risultati, evidentemente, sono davanti agli occhi di tutti. ❖

CHIESA DI ACCOGLIENZA E CHIESA OMOFOBA

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Domenica scorsa, in un quartiere popolare della periferia nord-ovest di Firenze, Sandra Alvino e Fortunato Calotta sono stati uniti in matrimonio. Il giorno seguente Don Alessandro Santoro, che aveva officiato la loro unione, è stato sollevato dal suo incarico: perché Sandra, una signora di 64 anni, fino al 1982 era stata un uomo. Le loro nozze saranno annullate d'ufficio dalla diocesi; e ciò non costituisce sorpresa. I due sposi e l'officiante, come tutte le persone che hanno partecipato al loro matrimonio e l'intera comunità di base che lo ha ospitato, sapevano che sarebbe finita così. L'arcivescovo del capoluogo toscano, monsignor Betori, aveva già inviato una lettera a don Santoro nella quale confermava l'ingiunzione, già disposta due anni fa dal suo predecessore, Ennio Antonelli, a non celebrare il rito. Dunque la Chiesa non riconoscerà quella unione; e il parroco delle Piagge, uno impegnato a vivere la vocazione evangelica come missione sociale, di inclusione e soccorso dei più deboli, sarà allontanato dal suo gregge, interdetto all'esercizio delle sue mansioni, costretto a un periodo di meditazione sul senso del suo gesto.

Poche settimane prima, un'altra vicenda, questa volta a Bologna, segnalava un conflitto diverso, pure di medesima matrice: quella di un coro gay - Komos ne è il nome - che si riuniva per le prove nella sala di una parrocchia; e che di lì, puntualmente, è stato cacciato. Anche qui, il problema non sorge tra il parroco e i membri del coro, tanto meno tra questi e i parrocchiani. Il gruppo canoro si era rivolto a don Nildo Pirano chiedendo in uso un locale della parrocchia della Beverara, dopo aver dovuto abbandonare i locali dell'Arcigay bolognese; e don Pirano li aveva accolti, dando loro anche le chiavi dello spazio dove provare. Tutto è filato liscio, fino all'invio, al parroco, di una lettera da parte dell'arcivescovo, Carlo Caffarra, che gli ha ricordato l'esistenza di un documento della Congregazione per la dottrina della fede, datato 1986, sulla «cura pastorale delle persone omosessuali». Una pastorale scritta, a nome della Congregazione, dall'allora cardinale Joseph Ratzinger. La stessa pastorale, non a caso, citata da Betori a don Santoro.

In entrambe le vicende c'è una Chiesa fatta di relazioni umane, di accoglienza, di non discriminazione, di tolleranza; e c'è una Chiesa severa, gerarchica, dottrinale e autoritaria. Quest'ultima mostra i tratti della più cupa omofobia. Fino - e, si badi!, non è davvero un cavillo - a rifiutare la possibilità di matrimonio a una signora che per la legge italiana non è un omosessuale, non è un "trans": è una donna. ❖